



Gli stereotipi sono pieni di pregiudizi

Un libro non si giudica dalla copertina: bisogna fare attenzione alle parole che possono ferire o dare vita a un futuro migliore

Abbiamo scelto di affrontare il tema dei pregiudizi perché ci siamo accorti che, spesso, si giudicano ed etichettano le persone senza conoscerle, per il sentito dire o dall'apparenza, ignorando chi sono veramente: è come se avessimo una benda sull'occhio, come "giudicare un libro dalla copertina". Non dovremmo cambiare noi stessi solo per piacere agli altri ma, a volte, lo facciamo per nascondere le insicurezze e per essere accettati, dimenticando che ciò che possiamo fare noi, nessun altro lo può fare. Non importa come appari, devi sentirti libero e non racchiuderti in te per una parola offensiva ricevuta. Dobbiamo essere resilienti.

L'identità cambia con le esperienze, con l'educazione, nel rapporto con gli altri: quindi "l'altro" non può essere un nemico, perché ci permette di capire chi siamo e ci aiuta a identificarci. Se, invece di guardare le no-

OBIETTIVO

Ignorare le diversità e cercare invece le somiglianze che ci rendono unici



Tutti i colori del mondo

stre diversità, provassimo a cercare le nostre somiglianze, scopriremmo che ognuno di noi, pur essendo unico, ha tanti interessi in comune con gli altri: magari piace la stessa musica, lo stesso sport... Abbiamo fatto tanti progressi tecnologici e scientifici ma l'essere umano, talvolta, vede ancora in chi si di-

scosta dal nostro prototipo di normalità, un pericolo. Ecco quindi che le persone tatuate possono essere percepite come delinquenti; un nero come uno spacciatore; una donna al volante, un pericolo. Dovremmo anche chiederci perché usiamo il termine "uomo di colore": per riferirsi agli altri bisogna usa-

re il nome proprio o la nazionalità. Si dice infatti: è un milanese, non "è un uomo bianco". La discriminazione quindi esiste ancora, forse perché la gente viaggia poco o non incontra altre persone: chi non esce di casa pensa che solo sua madre sappia fare bene il sugo. Oggi internet, i social e tutte le vie di co-

municazione ci permettono di conoscere e approfondire: malgrado le opportunità siamo ancora pieni di pregiudizi. Per imparare a mettersi nei panni degli altri proponiamo l'attività: «Mi metto nei tuoi mocassini».

A coppie ci si racconta un'esperienza vissuta con ricchezza di particolari, ascoltando con attenzione tutto quello che viene detto. In seguito, riuniti in gruppo, ciascuno riporta agli altri ciò che ha appena sentito dal compagno, come se quell'episodio l'avesse vissuto in prima persona. In questo modo riusciamo a comprendere meglio sentimenti ed emozioni altrui. Purtroppo, invece, alcune persone preferiscono chiudersi e vivere senza guardare il mondo. Il razzismo, così come qualsiasi tipo di discriminazione, è desiderio di potere, è voler schiacciare chi non è come noi. Abbiamo deciso di scrivere questo articolo perché pensiamo che informare, e condividere buone pratiche, potrà aiutare a riflettere. Audrey Hepburn disse: «Crescendo scoprirai di avere due mani: una per aiutare se stessi e una per aiutare gli altri». Noi agiamo: se sognate in grande farete cose grandi.

Intervista a Kossi Komla Ebri

La bocca è il tempio della parola e la parola è sacra In Togo ci si parla solo dopo essersi lavati le labbra

Medico e scrittore togolese è in Italia da decenni. Si è laureato a Bologna e racconta la sua esperienza

Perché racconti la tua esperienza nelle scuole?

«Sono incontri di speranza: se i giovani vogliono conoscere c'è la possibilità di cambiare le cose. Raccontare la propria storia abbatta le barriere».

Quando incroci uno sconosciuto lo saluti?

«Il saluto è una cosa che si deve a tutti, è un valore. A volte la città, con la frenesia, fa perdere il ritmo».

Avevi pregiudizi da piccolo?

Un amico veniva a casa mia a studiare: ero felice ma avevo paura quando giocavamo perché, vedendo la sua pelle bianca e le vene sotto, temevo fosse fragile e sarebbe bastato un taglietto per farlo morire dissanguato».

Come ti sentivi quando sei venuto in Italia?

«Studiavo in un collegio con ra-

gazzi di tutto il mondo. Pensavo sarei andato d'accordo solo con i compagni africani poi ho capito che diventavano amiche le persone con cui creavo un rapporto. E' l'individuo a fare la differenza, non il colore della sua pelle».

Cosa ne pensi della parola "straniero"?

«È una parola escludente, cittadino è il giusto termine»

Perché hai scritto "Imbarazzismi"?

«Per dare esempi di razzismo banale, perché quando si parla di razzismo si pensa a quello violento. Gli imbarazzismi sono i preludi del razzismo, che sfociano nel razzismo vero».

IL LIBRO

«Imbarazzismi»: è il titolo che spiega i preludi non violenti del razzismo vero

LA REDAZIONE

**Istituto Comprensivo Don Milani
Classe: 5^AD - Vimercate (MB)
Docenti: Daniela Ferrero,
Patrizia Ciriello, Valentina Colombo**

